



Ignacio Ramonet

***AMCA organizza un incontro pubblico
 con Ignacio Ramonet***

Lunedì 9 ottobre alle ore 20.30

Al Teatro Kursaal di Locarno

Entrata libera

Ignacio Ramonet, giornalista spagnolo, dal 1991 è direttore del mensile Le Monde Diplomatique. Autore di numerosi libri di geopolitica e di critica dei media, è tra i promotori del Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre e fondatore dell'ONG internazionale Media Watch Global.

http://fr.wikipedia.org/wiki/Ignacio_Ramonet

America Latina patas arriba.

■ di Franco Cavalli

L'America Latina è ritornata sulle prime pagine dei giornali.

Era da molto tempo che questo non accadeva. Dopo la caduta del muro di Berlino e la fine della contrapposizione tra capitalismo e socialismo reale, le lotte politiche dei paesi in via di sviluppo in generale, ma quelle dell'America Latina in particolare, erano state in gran parte dimenticate.

Per i grandi mass media, le cui analisi sono spesso molto sommarie e che dopotutto sono perlopiù controllati dalle potenti agenzie di stampa occidentali, tutto quanto era successo in America Latina tra gli anni 1970-1990, andava visto nella prospettiva dello scontro USA-USSR.

E di cose ne erano capitate....

Dall'infame colpo di stato contro Salvador Allende in Cile nel 1973 e le dittature militari distribuite in tutto il continente, con le loro decine di migliaia di desaparecidos, fino alla vile guerra dei contras in Nicaragua, finanziata e diretta da Washington, alla barbara repressione in Guatemala ed ai vari eccidi nel Salvador, vi sono state alcune centinaia di migliaia di morti.

Negli ultimi anni, e dopo numerose commissioni d'inchiesta, anche negli Stati Uniti si è riconosciuto che "si aveva un po' esagerato". Ma, in ogni caso, la "lotta contro il comunismo" continua ad essere la giustificazione ufficiale, quindi anche un paio di morti di troppo ci potevano stare. E che il tentativo di Allende in Cile, la rivoluzione sandinista in Nicaragua, la rivolta degli indios in Guatemala, le lotte popolari in Argentina e Uruguay, che scatenarono la repressione omicida dei militari, potessero presentare innanzitutto la risposta autoctona di popolazioni sfruttate di fronte a problemi enormi, tutto ciò non è mai rientrato negli schemi di Washington e dei grandi media.

No, per loro tutti rientravano nella categoria degli "agenti di Mosca".

Scomparso quindi il pericolo proveniente dall'est, ecco che scomparivano anche le lotte dei popoli sudamericani. Ciò ha avuto un impatto anche sui movimenti di solidarietà in Europa, che dopo il 1990 hanno perso parte del loro vigore e hanno trovato condizioni di lavoro sempre più difficili, venendo in parte a mancare l'interesse dell'opinione pubblica. Queste difficoltà sono state risentite anche da AMCA, anche se forse in modo meno accentuato, data la concretezza dei nostri progetti di aiuto e quindi il minor pericolo d'essere soggetti alle variazioni dell'attualità politica.

Qualcosa sta cambiando

La scomparsa dell'America Latina dalle prime pagine dei giornali di mezzo mondo, ha facilitato l'opera delle forze neoliberali, che sotto la guida della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, hanno portato avanti la "controrivoluzione" nel continente durante gli anni '90, aumentando in modo drammatico la forbice tra ric-



chi e poveri e portando diversi Stati, tra cui il Messico e l'Argentina, al limite della bancarotta.

Il caso argentino è emblematico: approfittando del momentaneo trionfo del populismo peronista, i circoli dominanti neoliberali di Washington ebbero le mani libere per portare sino in fondo le loro "riforme" economiche; enormi tagli nei preventivi dello stato, privatizzazioni delle risorse (dalle strade all'acqua, dalle ferrovie alle poste), distruzione sistematica delle azioni sindacali. Lo stato fu quindi ridotto ad uno scheletro; è evidente che alla prima crisi economica si è ritrovato senza mezzi per rispondervi.

Esperienze simili, anche se forse meno drammatiche, sono state vissute da tutte le popolazioni latinoamericane: ciò spiega come a poco a poco sia andato crescendo il sentimento di una necessità di cambiamento e della fine della politica

Che significato ha per AMCA?



neoliberista. Questo sentimento oggi è prevalente e generalizzato a tutto il continente, con la conseguenza che ovunque le forze di sinistra, dalle più moderate alle più profilate, stanno ritornando alla grande.

Dai Zapatisiti a Hugo Chavez

Un segno evidente che qualcosa stava iniziando a cambiare fu la rivolta zapatista. Anche se in Occidente inizialmente molti vollero vedervi un episodio in parte folkloristico, era vero che per la prima volta un movimento rivoluzionario, che rappresentava popolazioni estremamente emarginate, aveva nuovamente il coraggio di dire che la storia non era finita, che "un altro mondo ridiventava possibile". Questa visione fu amplificata dal movimento altermodialista, che con le sue alterne vicende ha

però avuto, e tuttora ha, il merito di aver risvegliato l'opinione pubblica, soprattutto giovanile, dei ricchi paesi d'occidente.

La chiave di volta del cambiamento è però poi stata rappresentata dalla vittoria elettorale di Lula in Brasile, dall'uscita "a sinistra" della crisi argentina e soprattutto dal consolidamento della rivoluzione bolivariana in Venezuela.

È vero che Lula non ha mantenuto molte delle sue promesse fatte in campagna elettorale e quindi esiste una certa delusione sui risultati concreti della sua presidenza. La sua vittoria ha però rappresentato un segnale estremamente importante, tenuto conto del peso politico a livello mondiale del Brasile e del fatto che questa vittoria ha di fatto dimostrato come anche elettoralmente la sinistra potesse nuovamente vincere.

L'affermazione di Nestor Kirchner in Argentina è invece importante da un altro punto di vista. Proprio perché Kirchner non è un rappresentante della sinistra, il fatto che egli sia riuscito a far superare la crisi economica all'Argentina rafforzando il ruolo dello stato, dimostra come il pensiero neoliberista non sia ormai più dominante neanche tra le forze moderatamente conservatrici.

Non c'è dubbio però che l'elemento fondamentale di questo risveglio del continente latinoamericano sia rappresentato dal consolidamento della rivoluzione bolivariana in Venezuela. Questo paese dispone attualmente di enormi entrate provenienti dall'industria petrolifera e ha quindi le risorse necessarie per realizzare la politica progressista, condizione che in molte altre rivoluzioni (pensiamo al Nicaragua, ma anche a Cuba) non c'erano. Contrariamente a quanto è ora propagandato nei media occidentali, non c'è probabilmente altro capo di stato sudamericano che abbia una legittimità democratica paragonabile a quella di Hu-

go Chavez: ha vinto sei elezioni di fila, ha sconfitto un colpo di stato militare grazie all'appoggio popolare, ha resistito ad uno sciopero dei quadri petroliferi (sobillati dagli USA e dalla destra economica) e ha vinto alla grande il referendum che voleva destituirlo, vittoria quest'ultima certificata dagli osservatori della Fondazione Carter e dal Governo svizzero.

A questo proposito è importante riflettere sul perché delle vittorie di Chavez: contrariamente al peronismo, queste hanno poco a che fare con un fenomeno di "isteria populista", bensì devono il loro successo alla realizzazione concreta di grandi riforme sociali, soprattutto nel campo della salute e dell'educazione. Queste riforme hanno mobilitato milioni di venezuelani, che nella loro vita non avevano mai visto né un medico né un maestro. Ma queste riforme sono state possibili solo grazie all'aiuto dei medici, delle infermiere e dei maestri cubani. A sua volta, e quale compenso, Chavez ha garantito un aiuto economico ed energetico a Cuba, che ha permesso alla repubblica caraibica di ritornare a crescere economicamente del 4-5% annuo. È quindi l'asse Chavez-Castro a rappresentare l'elemento di forza del rinnovamento latinoamericano.

Evo Morales in Bolivia. Chi il prossimo?

L'ondata di cambiamento ha raggiunto pochi mesi fa anche la Bolivia, dove Evo Morales ha stravinto le elezioni dopo anni di lotta politica estremamente dura, che aveva portato il paese più volte al limite di un nuovo colpo di stato. Morales, rappresentate degli indios dell'altopiano, è la personificazione della riscoperta di un profondo orgoglio delle proprie origini da parte delle popolazioni indigene dell'America Latina, un fenomeno che si può percepire in molti paesi dall'America Cen-

trale al Perù. Durante la campagna elettorale Morales non ha fatto mistero della sua volontà di allearsi al Venezuela e a Cuba e di voler passare rapidamente ad una politica di profonde riforme strutturali. Detto e fatto: grande scandalo per la stampa internazionale, il 1° maggio Morales ha nazionalizzato l'industria energetica e poco dopo ha preannunciato la redistribuzione delle terre incolte, strappandole ai latifondisti per consegnarle ai contadini.

Contemporaneamente ha iniziato a ristrutturare il sistema sanitario e educativo: anche qui con l'aiuto dei cubani, come riconosceva con grande dispetto anche il New York Times del 20 maggio 2006. Letteralmente nell'articolo si leggeva: "Il governo di Washington ha sostenuto il governo boliviano, ma la popolazione non ci ama per niente. Nel nuovo governo sono arrivati i medici e i maestri cubani e sono subito gli eroi".

In Perù potrebbe esserci un'evoluzione simile a quella boliviana, anche in Messico molto si muove... Non c'è che dire, tutta l'America Latina è in fermento, ¡patas arriba!, proprio per questo AMCA organizza per il prossimo 9 ottobre una serata con Ignacio Ramonet, direttore del Monde Diplomatique e uno dei più profondi conoscitori della realtà latinoamericana. È importante capire esattamente cosa stia capitando, anche per rendere più efficace la nostra opera di solidarietà.

Una prima conclusione

Tutto quanto sta capitando in America Latina non si sarebbe probabilmente mai verificato se quale retroguardia non ci fosse stata la rivoluzione cubana, che nonostante tutte le difficoltà e magari anche certi errori,

continua a resistere al feroce blocco statunitense e tiene viva la speranza dei *latinos* di poter un giorno "vivere in un mondo diverso, un mondo migliore". Anche se alle nostre latitudini si ha difficoltà a capirlo, ciò spiega molto bene l'enorme popolarità della rivoluzione cubana e di Fidel Castro nei paesi latinoamericani.

Dal punto di vista dei progetti di solidarietà diventa perciò ogni giorno più importante concentrare le nostre forze, come sta facendo in Svizzera mediCuba-Suisse (cui anche AMCA partecipa) verso l'aiuto a Cuba, proprio perché dall'Avana partono a raggio numerosi progetti verso tutto il continente ed il resto del mondo. La nostra solidarietà viene quindi moltiplicata, amplificata da quanto fanno i medici e gli infermieri cubani. Anche a livello dei progetti di AMCA negli altri paesi sarà importante un'opera di "ri-politicizzazione", ridando un senso e un'azione concreta alla solidarietà internazionale sostenendo la "società civile", che vuole cambiare. È ciò che a piccoli passi stiamo conducendo nel progetto Scuola Barrilete de Colores ed è per questo che stiamo concentrando molte forze sul progetto HIV/SIDA appena lanciato in Nicaragua.

L'America Latina sta uscendo dal tunnel in cui l'aveva infilata la politica della Banca Mondiale e dei neoliberalisti statunitensi. Anche la nostra azione di solidarietà ne aveva sofferto: dobbiamo ora rinnovarci pure noi, per essere all'altezza della nuova sfida.

PIÙ DI 8000.- FRANCHI RACCOLTI ... PER STRADA!

Sabato 10 giugno, per le vie cittadine di Locarno, Lugano e Bellinzona, l'Associazione per l'aiuto medico al Centro America, ha organizzato una manifestazione denominata "Moneta in città".

Si trattava di chiedere ai passanti di porre le loro monetine in fila indiana su un percorso di carta.

La giornata ha avuto un ottimo successo e i volontari di AMCA sono riusciti ad entusiasmare ticinesi e turisti, raccogliendo più di 8000.- franchi.

Con Locarno in testa, grazie anche alla presenza del Dr. Franco Cavalli, direttore tecnico dei progetti, e della Dr. Patrizia Froesch, membro di comitato di Amca, Lugano e Bellinzona hanno seguito a ruota, raggiungendo il traguardo totale di 194 metri di monetine.

Amca ringrazia quindi tutti coloro che



hanno aderito alla nostra richiesta di fondi, che andranno prevalentemente ai progetti in Nicaragua: all'ospedale pediatrico La Mascota di Managua per la cura di bambini colpiti da tumori, al reparto di neonatologia dell'ospedale Bertha Calderon e alla scuola Barrilete de Colores.

Chi desiderasse sostenere AMCA e i suoi progetti può versare un contributo tramite la polizza allegata a questo bollettino
Conto 65 - 7987 - 4

Grazie!